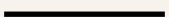


LINEE PER UN PROGETTO DI

Iniziazione cristiana

ALLA LUCE DEL

criterio oratoriano



LINEE PER UN PROGETTO DI

Iniziazione cristiana

ALLA LUCE DEL

criterio oratoriano

PRIMA EDIZIONE DELLO STRUMENTO DI LAVORO

DICEMBRE 2011



Istituto Salesiano Sacro Cuore
Via Marsala 42, 00185 Roma
telefono 06 491397

Introduzione

Dal Documento di base (1970) ad oggi molti cambiamenti sono avvenuti, sia nel contesto socio-culturale che nella Chiesa italiana e nella Congregazione salesiana in Italia. Prendere atto di questi cambiamenti, farne un valutazione pastorale e orientare il cammino delle nostre comunità cristiane secondo quanto viene indicato dal magistero ecclesiale è quanto ci viene chiesto quotidianamente.

Nel corso di questi ultimi anni in ambito salesiano si è voluto affrontare più direttamente il tema del rinnovamento della IC. Ad avviare un primo studio è stata, su mandato della CISI (novembre 2007) l'équipe composta da Barbetta, Montisci, Romano: dopo un rappresentativo monitoraggio di alcune esperienze nelle case salesiane, indicate dalle relative ispettorie di appartenenza, la suddetta équipe ha presentato alla CISI una prima relazione nel novembre 2008 e una seconda con ipotesi di «progetto per un'iniziazione cristiana in stile salesiano» nel luglio 2009.

Successivamente si è valorizzato il Convegno nazionale per parroci e incaricati di oratorio del gennaio 2010 per socializzare e dialogare sulle ipotesi presentate dall'équipe. Tra l'aprile 2010 e l'aprile 2011 ne è seguito un proficuo dibattito e un mettersi in moto da parte di tutte le ispettorie per una riflessione e un confronto su tale tema. In parallelo si sono svolti diversi incontri dell'équipe del Servizio nazionale parrocchie oratori, del gruppo di studio dei consulenti e della consulta degli incaricati ispettoriali di parrocchie e oratori, in vista dell'elaborazione di un testo che fosse di supporto al lavoro nelle ispettorie e nelle case salesiane.

Il presente testo, frutto e sintesi di questo cammino di ricerca e confronto, si offre come strumento di lavoro che non

UN TEMPO
DI CAMBIAMENTI

IL RINNOVAMENTO
DELLA IC IN
AMBITO SALESIANO

LE RAGIONI DI
QUESTO LIBRETTO

sostituisce la lettura e lo studio personale dei documenti magisteriali, ma che aiuta in una lettura sintetica tra le esigenze di rinnovamento della IC e la tradizione salesiana.

In quanto strumento di lavoro sollecita il coinvolgimento delle nostre comunità educativo-pastorali, a cui spetta il lavoro principale di rinnovamento. Il passo essenziale e strategico di questo cammino di conversione è la costituzione a livello locale di un'équipe di lavoro, che si raduna per studiare e approfondire le questioni legate all'IC, in una proficua reciprocità tra sfide del contesto socio-culturale e orientamenti del magistero.

PER LA COMUNITÀ
EDUCATIVO-
PASTORALE

Il senso e lo scopo di tale strumento di lavoro è avviare percorsi di ricerca e studio. Tale fase è sicuramente indispensabile, ma sterile se rimane in se stessa. Il presente testo si propone di sollecitare e sostenere un'adeguata revisione della prassi catechistica, per *educare alla vita buona del vangelo* in un mondo in costante cambiamento.

Infine, in quanto strumento di lavoro esso si presenta volutamente sintetico, e quindi non completo nei riferimenti magisteriali e nell'insieme essenziale nelle indicazioni pratiche: l'uno e l'altro aspetto sono proprio di competenza della comunità educativo-pastorale e dei diversi gruppi di lavoro, che nello svolgimento della propria responsabilità ecclesiale ed educativa, oltre al presente testo devono avvalersi dell'aiuto e fare riferimento alla consulenza degli uffici diocesani e degli incaricati ispettoriali, oltre a valorizzare i molteplici studi e le numerose pubblicazioni sul tema.

Ufficio Nazionale Parrocchie Oratori

I testi principali del magistero a cui si fa riferimento

- le tre Note CEI sull'IC: 1997 (catecumenato degli adulti: Nota1), 1999 (IC per fanciulli e ragazzi 7-14 anni: Nota2), 2003 (risveglio della fede e completamento dell'iniziazione in età adulta: Nota3)
- SNC, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, 2001
- CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, maggio 2004 (VMPMC)
- CEI, *Questa è la nostra fede*, maggio 2005 (QNF)
- UCN, *La formazione dei catechisti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, giugno 2006 (UCN catechisti)
- CEI commissione, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, aprile 2010 (ACVC)
- CEI orientamenti, *Educare alla vita buona del vangelo*, ottobre 2010 (EVBV)
- Capitolo Generale 26, *Da mihi animas, cetera tolle*, 2008 (CG26)
- Atti del convegno parrocchie oratori 2010, *L'urgenza di evangelizzare e il rinnovamento dell'iniziazione cristiana* (Atti 2010)
- A. Domenech, *Il Don Bosco dell'Oratorio: il dinamismo nella fedeltà (il criterio oratoriano)*, relazione per il Convegno di Collevalezza 2001 e pubblicata in NPG 2002/2 e sul sito www.cnos.org.

I punti di riferimento fondamentali

1. GLI ORIENTAMENTI DELLA CEI

Primo punto di riferimento fondamentale dell'azione pastorale è l'esigenza di una svolta missionaria, da più parti affermata, ma non ancora del tutto assimilata e recepita in tutte le sue conseguenze a livello di scelte e di prassi ordinarie: «I documenti pastorali elaborati dalla CEI nell'ultimo decennio hanno evidenziato l'esigenza di una **svolta missionaria** dell'azione pastorale, innervandola decisamente nel primo annuncio» (ACVC n 10).

LA SVOLTA
MISSIONARIA

«Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. [...] C'è bisogno di un **rinnovato primo annuncio** della fede» (VMPMC n 6).

Nello specifico della IC, desumiamo dagli orientamenti pastorali per il presente decennio le attese e gli snodi ad essa collegati e raccogliamo i principali punti di attenzione e di lavoro a cui sono chiamate le comunità cristiane e i responsabili in particolare. In EVBV al n 54a si dice:

I PUNTI
DI ATTENZIONE
DELLA IC

«La lettura della prassi educativa, alla luce dei cambiamenti culturali, stimola nuove scelte di progettazione, riferite ad alcuni ambiti privilegiati.

a. L'iniziazione cristiana

L'iniziazione cristiana mette in luce la **forza formatrice** dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'**unità e l'integrazione** fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce **alleanze** educative.

Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di **promuovere** la

responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente. In questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di **criteri** che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana. È necessario, inoltre, un **aggiornamento** degli strumenti catechistici, tenendo conto del mutato contesto culturale e dei nuovi linguaggi della comunicazione».

LA PROSPETTIVA
CATECUMENALE

La logica catecumenale, da non confondere con il tempo del catecumenato (Nota2), trova la sua proposizione nelle tre Note CEI sulla IC (1997, 1999, 2003), che si ispirano al testo del RICA del 1978. Nella nota 2004 sulla parrocchia i Vescovi scrivono che «in **prospettiva catecumenale**, il cammino va scandito in tappe, con percorsi differenziati e integrati». Inoltre «occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede» (VMPMC n 7e).

2. PERCORSO STORICO DEL RINNOVAMENTO DELLA IC IN ITALIA

IL RIFERIMENTO
ALLA LETTERA
DEL 2010

Per una visione sintetica del cammino fatto dalla Chiesa italiana sul tema dell'Iniziazione Cristiana e per cogliere i punti focali e le specificità del rinnovamento in atto è opportuno rileggere la *Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti*

nel quarantesimo del Documento di base (ACVC, aprile 2010), a cura della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

A complemento di tale lettura, riportiamo di seguito due paragrafi tratti dalla relazione che don Gianfranco Venturi ha presentato alla CISI nel settembre 2010 (testo completo in Atti 2010).

2.1 DAL «CATECHISMO PER LA DOTTRINA CRISTIANA» AL «CATECHISMO PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA»

Fino a questi ultimi anni si è sempre pensato - e forse si continua a pensare da parte di non pochi - che per diventare cristiani occorre ricevere una buona catechesi. In questa prospettiva si sono impegnate tante energie e si sono moltiplicate le iniziative a tutti i livelli, sia per la creazione dei nuovi catechismi e dei relativi sussidi, sia per la preparazione delle persone che dovevano usare questi sussidi. Guardando a questo immenso lavoro e ai cambiamenti intervenuti, possiamo rilevare alcuni elementi che ci indicano un progressivo cambiamento di prospettiva passando da una focalizzazione prevalente sulla catechesi all'apertura sull'intero processo iniziatico. Sintetizzando a grandi linee il cammino fatto dalla Chiesa italiana dopo il concilio Vaticano II, possiamo evidenziare tre passaggi:

UNO SGUARDO
D'INSIEME

- dal classico catechismo di Pio X che aveva carattere universale e che, date le sue caratteristiche, potremo chiamare *Catechismo per la dottrina Cristiana*
- al primo catechismo ufficiale proprio della chiesa italiana per bambini, i fanciulli e i ragazzi, che portano il titolo di *Catechismo per la vita cristiana*
- all'attuale catechismo che, pur facendo parte del Catechi-

simo per la vita cristiana, per quello che riguarda i fanciulli e i ragazzi, prende il nome di *Catechismo per l'iniziazione cristiana*.

La «Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo CEI. *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*» (1991), redatta dopo la rielaborazione del catechismo, è stata pubblicata per guidarne l'uso come strumento all'interno del processo dell'iniziazione.

2.2 LE DOMANDE CHE SORGONO

LE RAGIONI DEL
CAMBIAMENTO

A questo punto possiamo domandarci: perché si è passati progressivamente dal «catechismo per la dottrina cristiana» al «catechismo per l'iniziazione cristiana»?

Per rispondere esaurientemente a queste domande occorrerebbe fare un non breve percorso. Mi limito solo ad alcune risposte espresse a modo di affermazioni che contribuiranno ad illuminare il tema qui trattato.

- Una catechesi che voglia fare dei cristiani non può ridursi ad una trasmissione di un complesso di verità, di una dottrina (*superamento del catechismo per la dottrina cristiana*).
- Essa deve portare non solo a pensare ma a vivere da cristiani (*catechismo per la vita cristiana*).
- Per vivere da cristiani è necessario prima «essere cristiani», «essere divenuti cristiani», ciò che avviene solo attraverso un processo di evangelizzazione e iniziazione.

Ci si può ancora domandare: l'attuale catechismo è davvero un «catechismo per l'iniziazione cristiana»?

Esso fu pensato certamente con la finalità che servisse ad iniziare alla vita cristiana; tuttavia non si sbaglia nel pensare

che al termine del lavoro ci si sia accorti che la catechesi, di cui il catechismo era espressione, avrebbe avuto bisogno di essere reinterpretata per essere armonicamente parte del processo iniziatico.

3. L'APPORTO DEL SISTEMA PREVENTIVO AL RINNOVAMENTO DEL CAMMINO DI IC PRESENTATO DALLA CEI

Negli ultimi anni ci si è confrontati sovente e su tavoli diversi sul rapporto possibile e auspicabile tra IC e criterio oratoriano. Nel corso di questi incontri sono stati puntualizzati contenuti e criteri in cui sono evidenziate sollecitazioni e potenzialità che sono parte della nostra tradizione salesiana e che ben si coniugano con le esigenze del rinnovamento della IC presentate nei documenti della CEI.

L'indicazione per questo lavoro è venuta anche dal CG26 in cui sono indicate precise linee di azione. Ad esempio al n 43 si dice: «La comunità si interessi al rinnovamento della catechesi e si apra alle nuove forme di accompagnamento di ragazzi, giovani e adulti nel cammino dell'iniziazione cristiana». Al n 44 continua: «L'ispettorato accompagni e verifichi la qualità dell'insegnamento della religione e della catechesi nei nostri ambienti». E soprattutto al n 45: «Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio promuova, attraverso il dicastero della Pastorale Giovanile, una riflessione sul contributo che il criterio oratoriano (cfr. cost. 40) può offrire al rinnovamento della catechesi in atto nella Chiesa».

In continuità con quanto già svolto nel Convegno salesiano del 2010 «L'urgenza di evangelizzare e il rinnovamento dell'iniziazione cristiana» presentiamo una *sintesi rielabo-*

CONTENUTI E
CRITERI COMUNI

LA SOLLECITAZIONE
DEL CG 26

UNA PRIMA SINTESI

rata delle tracce, che in tale occasione sono state frutto di confronto nei lavori di gruppo, e della relazione del 2001 di don A. Domenech sul criterio oratoriano.

IL CRITERIO
ORATORIANO

Per valore evocativo e autorevolezza di visione raccogliamo questi elementi attorno all'articolo 40 delle Costituzioni salesiane: «*Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani **casa** che accoglie, **parrocchia** che evangelizza, **scuola** che avvia alla vita e **cor-tile** per incontrarsi da amici e vivere in allegria. Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e di rinnovamento di ogni attività e opera*».

COME UNA MAPPA

L'insieme di questi elementi si configura come una mappa di valutazione e di conseguente progettazione di un percorso di iniziazione cristiana ispirato al criterio oratoriano, oltre a offrirci indicazioni concrete per rispondere alle esigenze di rinnovamento descritte nei documenti della Chiesa italiana.

Innanzitutto due premesse che riguardano la comunità educativa pastorale e i singoli soggetti educativi.

UNA PROPOSTA
INTEGRALE

Don Bosco ha trasmesso ai salesiani anzitutto la sua passione per la salvezza dei giovani. Passione che concretamente si è espressa nell'impegno costante di un'azione educativa e pastorale concreta, essenziale, adattata alla condizione, all'età e alla cultura dei giovani, ricca di proposte che puntano a formare il ragazzo nella sua globalità: educare evangelizzando ed evangelizzare educando. Nella rilettura del criterio oratoriano l'espressione usata da Don Bosco «questa Società nel suo principio era un semplice catechismo» (MB IX, 61, citata in Cost. 34) richiama e afferma che la missione evangelizzatrice è all'origine e a fondamento dell'educazione integrale di ogni giovane. Essa quindi non arriva alla fine di un percorso propedeutico, ma costituisce il cuore e il fine dell'intera proposta formativa. Per Don Bosco incontrare un ragazzo significava in-

uitarlo subito, direttamente o indirettamente, ad un cammino di incontro con il Signore e di vita cristiana.

La IC secondo il criterio oratoriano è di tipo esperienziale, in quanto imitando «la pazienza di Dio» incontra «i giovani al punto in cui si trova la loro libertà» (Cost. 38). A Don Bosco interessava ogni ragazzo, accolto in tutte le sue esigenze. Aveva a cuore la «salvezza dell'anima», come si diceva ai suoi tempi, ma si prendeva cura di tutto il ragazzo: dal vestito al cibo, dal lavoro allo studio, dalla sistemazione di vita alla preparazione ai sacramenti. Educare il «buon cristiano e onesto cittadino» richiede quindi che la proposta educativa nel suo insieme e nelle singole tappe presti attenzione a tutte le dimensioni del giovane: trascendente, cognitiva, affettiva, psicomotoria, sociale.

UN PERCORSO
GRADUALE E
PROPOSITIVO

In Don Bosco la fede e il rapporto con Gesù ingloba e finalizza le altre dimensioni, senza strumentalizzarle o sminuirle, ma anzi valorizzandole al massimo. È in questa prospettiva che troviamo quanto mai opportuno l'invito di Giovanni Paolo II alla «pedagogia della santità»: «È ora di riproporre a tutti con convinzione questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria...». (Novo Millennio Ineunte, n 31).

UN PERCORSO
GRADUALE E
PROPOSITIVO

Il trinomio *ragione, religione, amorevolezza*, articolazione della carità pastorale e anima del Sistema Preventivo, non dice solo gli strumenti fondamentali che l'educatore deve utilizzare, ma rivela anche gli atteggiamenti di fondo e la visione di fede che egli deve vivere e rinnovare continuamente nella relazione educativo-pastorale con ogni ragazzo e con i gruppi che gli sono affidati.

IL TRINOMIO
DEL SISTEMA
PREVENTIVO

Nel riferimento alla ragione l'educatore riconosce le capacità di dialogo, di equilibrio e di rispetto nel rapportarsi con le giovani generazioni, ma allo stesso tempo accoglie le esigenze di studio e di ricerca per una fede ben fondata e ragionevole, di onestà intellettuale e di competenza educativa nel comu-

LA RAGIONE

nicare e condividere la propria testimonianza di vita di fede.

LA RELIGIONE

Il rimando alla religione non è riducibile alla trasmissione di una ricca tradizione, se questa non è anche resa viva e credibile dalla presenza di una comunità cristiana matura e testimoniante. E comunque fa intendere che se è vero che «l'educazione è cosa del cuore» e altrettanto vero che «solo Dio ne possiede le chiavi» e che dall'incontro con Lui sgorga «la vita buona del Vangelo».

L'AMOREVOLEZZA

Nella frase appena citata è descritta l'importanza dell'amorevolezza, che ha come sorgente e vertice la carità del buon Pastore e che possiamo alimentare partecipando attivamente all'Eucarestia. Non è solo una metodologia, che valorizza e scommette sulla relazione, ma un modo di essere e di agire: la presenza con e per i giovani, ricca di bontà e di proposte di crescita; la familiarità che porta alla confidenza; l'allegria e l'impegno, come segni di armonia interiore e con il Signore e come via per arrivare alla santità.

CRITERIO
ORATORIANO E IC

Attorno alle quattro metafore del criterio oratoriano, che sono un tutt'uno e che presentiamo distinte per forza evocativa e valore esemplificativo, raccogliamo gli elementi della tradizione salesiana che ben si accordano con le esigenze di rinnovamento della IC in Italia. Nel far interagire le due fonti ispiratrici ne è emerso un duplice vantaggio: innanzi tutto le buone prassi della tradizione salesiana ci permettono di esplicitare e dare concretezza alle indicazioni del magistero ecclesiale; contemporaneamente il rinnovamento della IC ci sollecita a rinnovare e rilanciare oggi il sistema educativo di Don Bosco.

IL PROGETTO
PASTORALE

3.1 CASA CHE ACCOGLIE

Sono diversi gli elementi richiamati da questa metafora del criterio oratoriano in rapporto alla IC, con particolare attenzione alla qualità delle relazioni personali, caratterizzate dallo spirito di famiglia: cordialità, accoglienza e rispetto, schiettezza e spontaneità nei rapporti.

LE QUALITÀ DELLA
RELAZIONE

Questo “clima educativo” è possibile realizzarlo ad alcune condizioni.

Presenza di una comunità vicina, vivace e propositiva, anche nel promuovere la corresponsabilità dei genitori.

PRESENZA E
ASSISTENZA

Rispetto ai ragazzi la presenza fisica dell'educatore deve essere effettiva e affettiva. Don Bosco la chiamava “assistenza”, intesa come accompagnamento, vicinanza animatrice, attenzione vigile e propositiva, condivisione di esperienze.

Esperienza comunitaria, caratterizzata dall'incontro intergenerazionale e dalla presenza di catechisti e animatori giovani.

L'ESPERIENZA
COMUNITARIA

Il cammino di incontro con il Signore è sicuramente personale, ma la metafora della casa evidenzia che esso si realizza in una comunità, la Chiesa, valorizzando la mediazione dei gruppi. Se questo è vero per tutti, lo è ancora di più per i ragazzi, i quali hanno bisogno, oltre che della famiglia e della grande famiglia civile e religiosa, di un gruppo di coetanei in cui trovare aiuto, solidarietà, confronto, scontro, amicizia, ricerca, svago...

Nel costruire questo ambiente è indispensabile il coinvolgimento dei genitori, che restano i primi responsabili della formazione dei figli. Essi, mentre assicurano la loro collaborazione, si rendono consapevoli dell'importanza che l'ambiente giovanile abbia una sua autonomia.

Figure educative, motivate, qualificate e appassionate. Sono espressione della comunità educativa e soggetti attraverso cui si concretizza lo spirito di famiglia, ognuna con la propria specificità: sono adulti e giovani che hanno scoperto di essere

LE FIGURE
EDUCATIVE

chiamati dal Signore a servire i più piccoli, sono stati invitati dalla comunità a prestare questo servizio, che Don Bosco definiva “divino”, e si sono preparati sufficientemente.

IL PROGETTO
PASTORALE

Progetto pastorale condiviso e comunitario. Il loro servizio educativo, che si esplica in molteplici ambiti e attività, trova armonia ed orientamenti in esso, in quanto strumento e frutto di crescita per la stessa comunità in vista dell’unica missione evangelizzatrice. Tale impegno esige da ogni figura educativa un cammino spirituale e formativo permanente, oltre alla sincera ricerca di unità di intenti e di azione con i responsabili salesiani dell’Opera salesiana..

Linguaggio comunicativo, in sintonia con i ragazzi, adatto a comprenderli e farsi comprendere, e capace di entrare in dialogo su un terreno a loro familiare.

3.2 PARROCCHIA CHE EVANGELIZZA

IL CRITERIO E
L’ANIMA DELL’AGIRE

Mediante questa metafora il criterio oratoriano offre alla comunità intera e al singolo educatore l’ispirazione, il criterio di valutazione e l’anima del proprio agire: il fine di ogni azione pastorale è permettere l’incontro con il Vangelo, che è Gesù Cristo Figlio di Dio e Salvatore.

Contesto privilegiato per tale incontro è l’anno liturgico con i sacramenti per la vita cristiana, in cui vita, parola e celebrazione si raccolgono e si intrecciano alimentandosi a vicenda.

Ovviamente vanno ripresi, da questo punto di vista, alcuni elementi già indicati precedentemente: la sintonia e l’inserimento nella grande comunità ecclesiale, la relazione con altri gruppi, la diversità dei carismi nell’unità della medesima missione e comunità. Allo stesso tempo emergono nuove attenzioni: la cura della dimensione celebrativa della fede, il legame tra appuntamenti liturgici – domenica e grandi feste – e vita quotidiana, la partecipazione alle esperienze ecclesiali, l’accompagnamento personale nella crescita di fede.

COMUNITÀ
CRISTIANA,
SACRAMENTI
E ANNO LITURGICO

L'urgenza di evangelizzare colloca tutta la comunità in stato di missionarietà, che si esprime sia nell'attenzione ai non battezzati che ai battezzati, dentro e fuori gli ambienti propri dell'Opera salesiana. Nei loro confronti, con modalità e intensità differenti, si realizza quanto è significato nella categoria del primo annuncio, che ha il compito di risvegliare o suscitare la fede, quel contesto all'interno del quale è possibile un cammino che porti all'incontro con il Signore Gesù e con la comunità dei suoi discepoli.

LO SPIRITO
MISSIONARIO

Tutta la comunità fa propria questa missione, non più delegabile all'unica figura del catechista. In particolare si evidenzia la necessità di nuovi animatori-catechisti, capaci di incontrare nei posti più diversi e di accompagnare verso la comunità i ragazzi e i giovani che non la conoscono o hanno qualche difficoltà ad avvicinarla. Ricordiamo che nella prassi di Don Bosco i ragazzi erano stimolati ad essere apostoli in mezzo ai loro coetanei all'interno e all'esterno dell'oratorio.

IL COINVOLGIMENTO
DI TUTTA LA
COMUNITÀ

3.3 SCUOLA CHE AVVIA ALLA VITA

Questo aspetto non vuol ribadire le dinamiche 'scolastiche', normalmente già troppo marcate nel "catechismo tradizionale", ma evidenziare la meta a cui guarda tutta l'azione pastorale e il cammino di IC in particolare, che è quanto viene espresso in modo sintetico ed evocativo all'art 31 delle Costituzioni salesiane: «miriamo a formare onesti cittadini e buoni cristiani». Allo stesso tempo riteniamo significativo richiamare anche l'altra frase di Don Bosco che esprime il suo e nostro desiderio a beneficio dei giovani e che dilata gli orizzonti della vita stessa: «io desidero che siate felici nel tempo e nell'eternità».

FORMARE
UNA PERSONA
GLOBALMENTE
MATURA

Diversi elementi caratterizzano in modo specifico questa prospettiva dell'agire educativo: il senso del cammino e della maturazione; la valorizzazione di itinerari esperienziali personali e di gruppo; il legame naturale tra la vita quotidiana, fatta

LE PRINCIPALI
CARATTERISTICHE

anche di festa, e la proposta di fede; il recupero del senso di responsabilità delle famiglie circa l'educazione alla fede dei figli e l'intesa costruttiva tra catechisti-animatori e genitori; il rapporto con il territorio e le situazioni di vita. In tal modo i percorsi proposti diventano come un laboratorio in cui il ragazzo cresce e matura, imparando a vivere da discepolo del Signore nel contesto sociale in cui si trova.

LA PROSPETTIVA
VOCAZIONALE

Particolare rilevanza va dato al tema della vocazione, che esprime per ogni singola persona lo stato di vita, cercato e accolto, a cui si è stati avviati nella molteplicità dei percorsi formativi e nell'esperienza con una comunità viva e diversificata nei carismi: la consapevolezza e la determinazione di accompagnare le giovani generazioni ad una forma di vita cristiana adulta esige che la dimensione vocazionale sia effettivamente declinata in ogni fase del processo formativo.

NELLA
QUOTIDIANITÀ

Inoltre se il catechista-educatore ha a cuore tutta la persona e la vita del ragazzo, allora la sua azione tende a divenire quotidiana e si manifesta nel frequentare l'ambiente oratoriano volentieri e in modo spontaneo, quasi una seconda casa.

3.4 CORTILE PER INCONTRARSI DA AMICI E VIVERE IN ALLEGRIA

Tale aspetto del criterio oratoriano ci porta a riflettere sulle dinamiche e gli ambiti che concorrono nell'elaborazione dei processi formativi, con un'attenzione particolare al quotidiano e alla concretezza della vita delle persone.

IL QUOTIDIANO
E LA FESTA

La struttura dell'incontro **quotidiano** è data dagli interessi giovanili (gioco, espressività, mobilità, comunicazione), dall'incontro con gli educatori e con una comunità educativa pastorale, dalla preghiera personale e comunitaria e da esperienze di carità. La festa, che ha il suo cuore nel giorno del Signore che scandisce l'anno liturgico, si esprime anzitutto nella partecipazione gioiosa all'Eucaristia, nella facilità di

accostarsi alla sacramento della Riconciliazione e nel gioco particolarmente curato.

Amare ciò che amano i giovani è la strada perché i giovani imparino ad amare ciò che è importante per gli educatori (cfr Lettera da Roma). È questo un principio relazionale e metodologico che Don Bosco riteneva fondamentale nella sua prassi educativa: è indispensabile per creare un canale di comunicazione che favorisca la stima e la confidenza verso gli educatori e per aprire la strada alla scoperta e alla condivisione dei valori umani e cristiani e al senso di appartenenza alla comunità. Allo stesso tempo risponde alla necessità/opportunità di personalizzazione del rapporto educativo e alla valorizzazione del protagonismo dei ragazzi e dell'esperienza vitale del gruppo.

IN SINTONIA
CON I GIOVANI

Le scelte di fondo

1. L'INIZIAZIONE CRISTIANA NEL PROCESSO EVANGELIZZATORE DELLA CHIESA

L'IC esprime e rappresenta in maniera peculiare il compito evangelizzatore della comunità cristiana: «Con l'iniziazione cristiana *la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa*» (VMPMC n 7). L'IC tocca l'identità profonda della Chiesa ed è motivo di rinnovamento per la Chiesa stessa: «l'iniziazione cristiana non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre» (EVBV n 40, che a sua volta cita UCN catechisti, n 6).

LA CHIESA È MADRE

Primo annuncio, catecumenato, scelta educativa si collocano all'interno del processo evangelizzatore, caratterizzandolo ulteriormente con le proprie specificità. A volte sembra che tali parole siano recepite quasi in contrapposizione tra loro, come se una escludesse l'altra. Oppure, con altrettanta leggerezza, semplicemente collocandole una a fianco all'altra, non considerando attentamente che la missione evangelizzatrice ha bisogno di tutta la ricchezza di cui tali approcci sono portatori.

RICCHEZZA
DEL PROCESSO
EVANGELIZZATORE

Nella lettera per il quarantesimo del Documento di Base (DB) gli estensori del documento CEI al n 10 scrivono: «I documenti pastorali elaboratori dalla CEI nell'ultimo decennio hanno evidenziato l'esigenza di una *svolta missionaria* dell'azione pastorale, innervandolo decisamente nel primo annuncio (in nota rimandano a VMPMC n 6). Il DB non ignora il problema del *primo annuncio* di cui tratta in forma sintetica, ma significativa nel cap. 2 (n. 25 e n 26)». Continua la Lettera al n. 10 «Perciò prima di educare la fede, bisogna suscitarsela:

LA SVOLTA
MISSIONARIA NEL
PRIMO ANNUNCIO

con il primo annuncio, dobbiamo far ardere il cuore delle persone, confidando nella potenza del Vangelo, che chiama ogni uomo alla conversione e ne accompagna tutte le fasi della vita. Il primo annuncio, infatti, non è solo quello che precede l'iniziazione cristiana, ma è una dimensione trasversale di ogni proposta pastorale, anche di quelle rivolte ai credenti e ai praticanti». E per sottolineare tale dimensione trasversale e quindi tipica anche dell'IC nella lettera si aggiunge, citando VMPMC n 6, «di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali».

DESCRIZIONE DI
PRIMO ANNUNCIO

A questo punto val bene una descrizione, seppure breve, di cosa sia primo annuncio. Le parole sono della nota del 2005: «esso si può descrivere sinteticamente così: ha per *oggetto* il Cristo crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per *obiettivo* la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla sua Chiesa; quanto alle *modalità* deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel *contesto* della cultura dei popoli e della vita delle persone» (QNF n 6).

Quasi a far da passaggio con le precisazioni riguardanti l'ispirazione catecumenale riportiamo questa citazione presa dalle ultime righe di ACVC n 10: «Una seria pastorale di primo annuncio e la presenza del catecumenato sono “una singolare opportunità per il rinnovamento delle comunità cristiane” (cita Nota1 n 40)».

PERCHÉ PARLARE
DI INIZIAZIONE
CRISTIANA

Per evitare confusione e per facilitare una nuova visione del cammino proposto ai ragazzi e alle loro famiglie, si suggerisce di non usare il termine “catechesi” e tantomeno “catechismo”, ma di parlare di iniziazione cristiana, essendo questa espressione più comprensiva delle esigenze che provengono dal magistero ecclesiale e dalle sfide del tempo odierno.

2. L'IC SECONDO L'ISPIRAZIONE CATECUMENALE

Se è vero che «il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA, 1978) dedica alla iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo il capitolo V, nel quale viene data grande importanza all'istituzione di un cammino catecumenale» (Nota2 n 7), è altrettanto vero che l'effettivo accoglimento di tale indicazione avviene proprio con la Nota2, nel 1999.

NEI DOCUMENTI
DEL MAGISTERO

Ad essere precisi bisogna dire che il catecumenato vero e proprio si riferisce a ragazzi, giovani o adulti che ancora non abbiamo ricevuto il battesimo. Tuttavia, l'IC «ha gradualmente assunto un'ispirazione catecumenale» (EVBV n 40) qualificandosi per alcune specificità:

L'ISPIRAZIONE
CATECUMENALE

- rimanda a una successione di interventi graduali e distesi nel tempo (Nota2 n 7 e 22);
- considera il ragazzo un soggetto attivo, sviluppandosi «in forma dialogica fra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito» (Nota2 n 24) e con la dinamica della *traditio-redditio*;
- predispone a itinerari differenziati, che tengono conto delle singole situazioni personali e familiari (Nota2 n 25);
- esige che l'iniziazione avvenga “in seno alla comunità dei fedeli” (Nota2 n 26, cita RICA 4);
- valorizza l'esperienza del gruppo, che «è l'ambiente umano in cui concretamente il fanciullo incontra e fa l'esperienza della Chiesa» (Nota2 n 27).

Per la definizione di cosa sia iniziazione cristiana la Nota2 al n 19 a sua volta cita la *Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI* (1991 n 7): «Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si

COS'È INIZIAZIONE
CRISTIANA

diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».

2.1 LITURGIA, PAROLA E VITA CRISTIANA

CARATTERE
UNITARIO
E GLOBALE
DELLA IC

L'ultimo punto del precedente paragrafo ha evidenziato il carattere globale e unitario del cammino di iniziazione cristiana, che può realizzarsi solamente grazie all'interazione e alla sintesi armonica e reale di liturgia, Parola e vita cristiana. A volte purtroppo si è ridotta l'IC a catechismo e a isolata lezione scolastica sulla fede cristiana.

IL VALORE DELLA
LITURGIA

La liturgia è «componente fondamentale dell'itinerario dell'iniziazione, anche se non prima in ordine cronologico», si dice nella Nota2 n 36; e continua, «dove emerge chiaramente che l'iniziazione è opera di Dio, che salva l'uomo, suscita e attende la sua collaborazione».

Ridurre la componente liturgica al momento finale del percorso iniziatico, anche se come punto culminante, è impoverimento del cammino di IC, in quanto la liturgia «accompagna tutto l'itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia proprio di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale» (Nota2 n 36).

A più riprese è ribadita l'unitarietà e la globalità del cammino di IC. Così è ulteriormente descritto nella nota per le parrocchie: «In prospettiva catecumenale, il cammino va scandito in tappe, con percorsi differenziati e integrati. Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: cono-

scere, celebrare e vivere la fede, ricordando che costruisce la sua casa sulla roccia solo chi “ascolta” la parola di Gesù e la “mette in pratica” (cf Mt 7,24-27)» (VMPMC n 7e).

Possiamo cogliere ulteriormente il valore dell'IC, e dei sacramenti che ne sono la fonte e il culmine, da questa citazione, tratta da EVBV n 54a: «L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative».

Accogliere e valorizzare la vita quotidiana degli iniziandi sono premesse di significatività e di profondità della loro fede: senza scambio costante con il vivere di ogni giorno le celebrazioni diventano riti e pratiche tradizionali, impoverendo così la loro stessa fede.

UNITÀ E
INTEGRAZIONE
NELLA IC

2.2 IC ED EDUCAZIONE

Il recente e autorevole documento CEI sugli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 evidenzia che «ogni ambito del vissuto umano è interpellato dalla sfida educativa» (EVBV n 54b), non ultimo l'ambito della fede. A partire dagli orientamenti “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” (2001) «si è fatta strada la consapevolezza che è proprio l'educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni» (EVBV n 3b). E al Convegno di Verona del 2006 si è arrivati alla conclusione che «ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione agli adulti» (EVBV n 3b che cita Verona 2006). Infine l'iniziazione cristiana viene definita come «l'esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede» (EVBV n 40).

L'EDUCAZIONE:
SFIDA E COMPITO

A ben vedere, la logica catecumenale e la logica iniziatica invocano capacità educativa delle figure adulte, attenzione

UN'ESIGENZA
SOTTESA A TUTTO IL
NOSTRO AGIRE

ai processi e ai contesti educativi, precise qualità relazionali, presenza e significatività della comunità di appartenenza, senza con questo diventare metodologia educativa asettica ed evitando di ridurre la fede a un fenomeno culturale da socializzare e in cui identificarsi. Per quella mirabile sintesi, di cui l'Incarnazione del Figlio di Dio è archetipo, l'umano e il divino si incontrano e asimmetricamente fanno tutt'uno nel mistero della fede che avviene in ogni credente: «Educiamo ed evangelizziamo secondo un progetto di promozione integrale dell'uomo orientato a Cristo, uomo perfetto» (Cost. 31b). Gli Orientamenti pastorali per questo decennio in altro modo affermano che «tra i compiti affidati dal Maestro alla Chiesa c'è la *cura delle persone*, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente» (cfr. Benedetto XVI, *Caritas in veritate* n 18).

3. IL SOGGETTO DELLA IC: LA COMUNITÀ CRISTIANA

UN COMPITO
ANCORA
DA ATTUARE

Bisogna riconoscere che, nonostante tutti i richiami presenti in molteplici documenti, ecclesiali e salesiani, «questa fondamentale indicazione pastorale non sembra sia stata adeguatamente recepita dalle nostre comunità» (ACVC n 12).

Amara conclusione, considerato che tale indicazione era già stata data nel DB (1970): «Il cap. 8 del DB ha sottolineato *la responsabilità di tutta la comunità nello svolgimento della catechesi* (n 145). [...] Il paragrafo conclusivo del DB afferma: “prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità” (n 200)» (ACVC n 12). Prendiamo atto che una

delle sfide più importanti che ci attendono riguarda la CEP: l'assunzione di consapevolezza del suo ruolo insostituibile e determinante, la corresponsabilità partecipata di salesiani e laici insieme, la capacità di guardare all'oggi e di orientare la propria azione per il bene della comunità tutta e dei più giovani in particolare.

Ciò è possibile nella misura in cui ci sia la presenza di una visione d'insieme, un quadro generale che permetta di collocare i singoli interventi in una continuità progressiva e graduale: tali strumenti, che qualificano e testimoniano la vitalità di una comunità educativa pastorale, sono il *progetto educativo pastorale* (PEPS) e gli *itinerari specifici*.

IL PROGETTO
EDUCATIVO
PASTORALE

La Nota2 (n 28) afferma che accompagnatori del catecumeno sono diverse *figure adulte*: «il vescovo, il sacerdote, il catechista o animatore del gruppo e i padrini». Tutti, comunque, «non agiscono da soli. Si esige il coinvolgimento anche di tutta la comunità ecclesiale».

LE FIGURE ADULTE

Ovviamente «primo responsabile dell'iniziazione è il *Vescovo*, ed è bene che in alcuni momenti egli si renda presente e i catecumeni lo possano incontrare». I primi ad interagire con fanciulli e ragazzi sono «i pastori, i catechisti e gli animatori dei gruppi pronti e preparati a ripensare in relazione ad essa (la domanda di Battesimo, ndr) la catechesi e l'animazione». «I padrini, che talora possono essere gli stessi catechisti e animatori, hanno il compito di accompagnare da vicino il catecumeno nell'esercizio della vita cristiana e nell'inserimento nella comunità».

IL COMPITO DELLE
FIGURE ADULTE

E la *famiglia*? «Nell'iniziazione cristiana la famiglia ha un ruolo tutto particolare» (Nota2 n 29), considerata anche la diversità di situazioni odierne. Comunque, «quali che siano le situazioni, è bene ricercare il coinvolgimento della famiglia o di alcuni suoi membri». Una feconda alleanza educativa si deve creare tra famiglia e comunità cristiana: «L'impegno

L'ESSENZIALE
APPORTO DELLA
FAMIGLIA

della comunità, in particolare nell'itinerario dell'iniziazione cristiana, è fondamentale per offrire alle famiglie il necessario supporto», (EVBV n 37b), in quanto «la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante» (EVBV n 36).

Assunto il principio che soggetto del cammino della IC è la comunità cristiana, più facilmente sono chiariti *i rapporti e i compiti* tra i confratelli e i laici coinvolti nell'accompagnare tale cammino: il responsabile davanti al Vescovo e alla comunità cristiana è il parroco, che può coordinare il percorso di IC in prima persona, attraverso il confratello incaricato dell'Oratorio o attraverso un laico a ciò deputato. Tuttavia, chiunque abbia ricevuto tale incarico non deve agire a nome proprio, perché agisce a nome e in sintonia con tutta la comunità cristiana, con la CEP in particolare, e in riferimento al progetto educativo pastorale dell'Opera (PEPS).

Per facilitare e promuovere il coinvolgimento dell'iniziando nella sua dimensione propria, che trova nell'Oratorio un'adeguata proposta, è preferibile che coordinatore del cammino di IC rispetto ai ragazzi sia l'incaricato dell'Oratorio e rispetto ai genitori sia il parroco, prevedendo evidenti e indispensabili sinergie di progettazione e valutazione sia tra i confratelli che tra le équipes di collaboratori.

4. IL LUOGO PRIVILEGIATO DELLA IC: L'ORATORIO

Quella che per carisma ci sembra una felice congiunzione tra Oratorio e IC, perché sono gli stessi ragazzi a vivere in entrambi i contesti e l'Oratorio nel suo insieme si propone di essere un percorso iniziatico alla vita cristiana, in genere non ha trovato molti rimandi nei documenti magisteriali. Con un'eccezione nel recente documento per il decennio, EVBV

al n 42, dove si trovano espressioni che ne fanno intuire una proficua *fecondità*.

Dell'Oratorio viene detto che «accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni» e che è impegnato «in un progetto volto a condurre il ragazzo a una *sintesi armoniosa tra fede e vita*». In piena sintonia con la parrocchia di cui, in qualsiasi caso, è parte integrante e qualificata per il suo servizio ai giovani, l'Oratorio può svolgere un prezioso servizio al cammino di iniziazione cristiana. In esso sono presenti, in maniera quasi connaturale grazie alla specifica tipologia pastorale, i *requisiti* indicati dagli orientamenti pastorali per il decennio:

- il suo essere espressione di una comunità cristiana appassionata e attenta ai giovani
- la dinamica delle “alleanze educative”
- l'approccio educativo integrale al ragazzo e al giovane, a partire dal bisogno di amicizia e dai suoi interessi
- il coinvolgimento della famiglia e degli adulti nei processi educativi
- il fare da ponte tra diversi mondi educativi: comunità ecclesiale, scuola, interessi giovanili.

Nel rispetto delle molteplici forme con cui si esprime un Oratorio, si ritiene opportuno evidenziare due aspetti fondanti il proficuo rapporto con l'IC.

4.1 L'AMBIENTE

Innanzitutto l'Oratorio non è una struttura, non viene definito dagli ambienti e dagli spazi che possiede, per quanto importanti per lo svolgimento delle iniziative e dei progetti. L'Oratorio è fondamentalmente e primariamente un “mix” di relazioni e attività che crea un ambiente, cioè un modo di sen-

UNA DESCRIZIONE
SINTETICA
E AUTOREVOLE
DI ORATORIO

L'ORATORIO È UN
MIX DI RELAZIONI
E ATTIVITÀ

tire e vivere. L'ambiente così inteso è possibile nella misura in cui sono presenti in modo significativo e coordinato molte figure con funzione educativa: sacerdoti, suore, catechisti, animatori dei ragazzi e dei giovani, genitori, allenatori e dirigenti, animatori espressivi e musicali, volontari a diverso titolo. Per questo parliamo di comunità educativa pastorale (CEP), espressione della più ampia comunità cristiana parrocchiale, e di progetto educativo pastorale (PEPS).

IMMAGINI PER
DESCRIVERE
L'ORATORIO

Non bisogna pensare che tale ambiente oratoriano sia come una campana di vetro entro cui proteggere “dai mali del mondo” i più giovani. Le seguenti immagini rendono bene l'idea dell'identità e della missione dell'Oratorio: esso è “*ponte* tra la Chiesa e la strada” (usata da Giovanni Paolo II nel 2001); è “casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi da amici” (*il criterio oratoriano*, Cost. 40). L'Oratorio si caratterizza come punta avanzata della pastorale verso il mondo giovanile, come presenza ecclesiale tra i giovani e per i giovani. L'immagine del ponte dice comunicazione e possibilità di incontro, movimento e passaggio “per” e “da”, e perciò rimanda sia allo spirito missionario che alla capacità di relazione ed accoglienza, ne definisce l'identità: è Chiesa che si “allunga” verso i giovani, che si spinge oltre i propri confini per andare a costituire nuovi rapporti sulla strada, anch'essa connotata da movimento, comunicazione e relazioni.

4.2 LO STILE E IL METODO ORATORIANO NELLA IC

Nella prima parte al punto 3 sono stati evidenziati gli elementi che delineano lo stile salesiano nell'approccio al cammino di IC. Nel confrontarsi con essi è possibile verificare e riprogettare di anno in anno il percorso proposto ai ragazzi e alle loro famiglie per iniziarli alla vita cristiana.

In particolare si ritiene opportuno evidenziare le seguenti *scelte metodologiche* dell'IC in ambiente oratoriano, come quelle più caratterizzanti ed efficaci:

- il coinvolgimento delle famiglie con percorsi dedicati e specifici per i genitori, curandone l'integrazione e la complementarietà rispetto ai cammini dei propri figli; a ciò possono contribuire i gruppi famiglia, le scuole per genitori su temi educativi, i centri di ascolto della Parola, così come anche il coinvolgimento nell'organizzazione di feste e appuntamenti comunitari e l'inserimento di coppie e singoli in alcune attività di volontariato;
- l'unità armonica di catechesi-liturgia-vita, valorizzando come percorso di IC tutta la vita oratoriana nei vari momenti comunitari e di gruppo, evitando la riduzione al solo incontro di catechismo;
- la dinamica dialogica e progressiva della traditio-redditio, che rende partecipi, responsabili e protagonisti l'iniziando e le figure adulte che lo accompagnano: i riti di passaggio, così come diverse esperienze personali e di gruppo, sono sollecitate a diventare espressione e tappe comunitarie del dialogo iniziatico;
- di conseguenza la valorizzazione del gioco, della vita di gruppo e dei tempi oratoriani: le feste salesiane, i tempi forti della liturgia, le vacanze di Natale, il mese di Don Bosco, il mese mariano, il periodo estivo con estate ragazzi e i campi scuola;
- l'accompagnamento personale delle figure educative di riferimento, con attenzione ai passaggi di età e di maturità e alla crescita affettivo-cognitiva.

5. GLI ACCOMPAGNATORI DELLA IC

SONO TANTE
LE PERSONE
COINVOLTE
NELLA IC

Espressione della Chiesa che educa e inizia i propri figli alla vita cristiana, il percorso di IC deve avere nella sua distensione temporale concreti rimandi a tale fondamentale realtà. Tutte le persone che accompagnano i ragazzi all'incontro con il Signore Gesù nell'inserimento pieno nella Chiesa hanno funzione educativa, di conseguenza devono avere consapevolezza di tale *mandato ecclesiale* e del legame profondo e fondante il loro operato.

LA NECESSITÀ
DI TROVARSI
PER VALUTARE E
PROGETTARE

Con funzioni e con responsabilità diverse, ogni figura educativa è un accompagnatore dell'iniziando a nome della Chiesa. Tale convinzione esige che periodicamente tali persone siano convocate dal responsabile per **valutare e riprogettare** il cammino di IC. Il senso e le modalità di servizio evidenziano che tali figure educative devono rispondere non solo a un'esigenza funzionale (assolvere ad una necessità della comunità o a una sensibilità propria), ma in certo qual modo a una vocazione ministeriale: la Chiesa chiama e coinvolge nel realizzare la propria missione specifica, che è quella di essere madre di nuovi cristiani.

LE ALLEANZE
EDUCATIVE
"INTERNE"

Dal punto di vista comunitario e per evitare di lavorare per "settori paralleli" è significativo, e oggi ancor più indispensabile, che almeno in alcuni momenti dell'anno e su temi congiunti possano incontrarsi e confrontarsi sacerdoti e suore, catechisti, animatori, allenatori, istruttori e volontari a vario titolo: si tratta di promuovere e sollecitare costanti e concrete **alleanze educative** innanzi tutto interne all'ambiente parrocchiale e oratoriano.

5.1 LA FAMIGLIA E I GIOVANI

«L'istituzione familiare mantiene la sua *missione* e la *responsabilità primaria* per la trasmissione dei valori e della

fede» (EVBV n 36e): in essa si forma la prima esperienza religiosa, si cura la crescita integrale del ragazzo e si avvia quel processo di identificazione del sé che porta all'uomo e alla donna adulti.

COINVOLGERE
E SOSTENERE
LA FAMIGLIA

La realtà dei fatti, purtroppo, ci mette di fronte a situazioni familiari sovente ferite e diversificate, con la frequente assenza di una delle due figure genitoriali. Questo evidenzia ancor di più l'importanza strategica di quanto gli orientamenti pastorali indicano: «La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità» (EVBV n 38).

Occuparsi del percorso di IC per fanciulli e ragazzi non vuol dire tralasciare di occuparsi di giovani e adulti, attenzione oggi giorno ancora più urgente, come ancora ribadisce la lettera per il quarantesimo del Documento di base: «Il DB ha sottolineato *la priorità della catechesi degli adulti e dei giovani* (n 124). Di fatto, questo obiettivo primario di formare cristiani adulti, capaci di rendere ragione esplicitamente della loro fede con la vita e con le parole, è rimasto spesso disatteso dalle nostre comunità» (ACVC n 13).

OCCUPARSI
DEGLI ADULTI

La scelta degli ambienti salesiani è quella di partecipare all'educazione alla fede dei più giovani offrendo loro percorsi di iniziazione cristiana nel contesto oratoriano e comunitario parrocchiale in sintonia e corresponsabilità con le loro famiglie. In tal modo si offre ai fanciulli e ai ragazzi la possibilità di crescere e maturare la propria fede insieme ai propri coetanei, con giovani animatori e con figure adulte che di loro si prendono cura.

LA SCELTA
DI EDUCARE
CON LA FAMIGLIA

5.2 I CATECHISTI

Pur nella convinzione dell'importanza di molteplici figure educative tra loro alleate per il bene dei più giovani, rimane forte la consapevolezza che la buona parte del compito educa-

L'ATTENZIONE
VERSO I CATECHISTI

tivo ricada sui catechisti, che per tale missione vanno scelti, preparati e accompagnati.

Nella riconoscenza verso gli attuali catechisti, che in genere sono donne disponibili in quanto casalinghe o pensionate, urge l'attivazione di specifici percorsi di coinvolgimento di nuove figure di catechisti per sopperire alle crescenti esigenze e al normale ricambio.

LA CONVOCAZIONE
E LA SCELTA DEI
CATECHISTI

La *convocazione* e la *scelta* di tali persone è il primo e delicato compito che spetta ad ogni responsabile e alla CEP nel suo insieme: dalla loro scelta dipende buona parte del cammino seguente. Inserire tra costoro, specialmente nell'età delle medie, *giovani animatori* con funzione di catechisti permette un accompagnamento più significativo e propositivo per l'iniziando, che certamente guarda con più interesse al giovane che non all'adulto.

LA FORMAZIONE
DEI CATECHISTI

La seconda fase da attuare, qualificante e motivante, è quella della *formazione*, che non consiste solo in una serie di incontri e riunioni, spesso solo conferenze, se tale prassi non porta alla elaborazione e condivisione del progetto educativo pastorale della CEP, e quindi anche alla sua valutazione e rimodulazione.

UNA FORMAZIONE
CHE CONTINUA

Insieme alla formazione iniziale, spesso attuata nei percorsi diocesani o zionali, decisiva risulta essere quella formazione continua e distribuita nel tempo che è l'*accompagnamento* dei catechisti: riunioni di valutazione, confronto e progettazione; dialogo personale; indicazione di documenti e letture di studio e approfondimento.

NON UN
CATECHISTA
ISOLATO

Tutto ciò porta a concludere che il catechista non è *mai un operatore isolato*: egli è progettualmente legato alla CEP, attua alleanze educative con la famiglia e con i complementari operatori pastorali dell'oratorio e della parrocchia, attiva sinergie e collaborazioni anche sul territorio, ma soprattutto fa *équipe* con gli altri catechisti, con i quali monitora costantemente

il vissuto degli iniziandi e tiene alta l'attenzione a cogliere le opportunità pastorali e ad evitare i passi falsi della contro testimonianza.

5.3 I PADRINI

Riuscire a dare significatività e valore alla figura dei *padrini* rimane una grande sfida, per come sono percepiti dal sentire tradizionale. La Nota² al n 28c evidenzia che “talora possono essere gli stessi catechisti e animatori”, in quanto sicuramente più consapevoli del compito affidatogli. Rimane un fatto che, in genere, per i padrini non c'è un cammino strutturato e diluito nel tempo per abilitarli ad assumere tale compito: ci si attiene alle condizioni minime richieste e tutt'al più si fa una breve presentazione tutti insieme. Attuare, invece, un'azione mirata e progettuale sui padrini permette di offrire un ulteriore punto di riferimento e accompagnamento all'iniziando, specialmente per il cammino successivo al processo iniziatico.

UN CAMMINO
MIRATO E
PROGETTUALE PER
I PADRINI

6. IL PERCORSO DI IC NELLE CASE SALESIANE

Il percorso di seguito presentato ha il suo fondamento e la sua validità nelle scelte di fondo precedentemente presentate. Infatti non saranno alcuni cambi isolati (ad esempio l'ordine dei sacramenti di IC, l'inserimento di nuovi riti e tappe, l'adozione del più recente sussidio catechistico, il riferimento a nuovi stili di catechesi) a dare gli strumenti per affrontare le sfide del tempo odierno, se prima di tutto non avviene «una vera e propria conversione, che riguarda l'insieme della pastorale (VMPMC n 1e)». E siccome si tratta di *conversione pastorale* non potrà mai essere di una persona sola, ma di tutto un ambiente, cioè della comunità educativa pastorale.

UN CAMMINO, NON
SCELTE ISOLATE

Allo stesso tempo l'agire della comunità cristiana, che è mistero di Grazia e libertà, incontro del divino e dell'umano, non potrà mai essere semplicemente valutato in base all'efficacia numerica dei suoi risultati, né ci si potrà aspettare da qualsiasi tipo di innovazione quella risposta di adesione e conversione che era tipica della "società cristiana" del secolo scorso.

LA VALUTAZIONE
DELL'AGIRE
PASTORALE

La comunità educativa pastorale, nucleo qualificato e animatore della comunità cristiana, deve valutare il proprio agire nell'"*aver fatto quel che doveva fare*", cioè sull'essere stato o meno quel che deve essere, rispondendo alle indicazioni del magistero ecclesiale e salesiano e agendo con quello "zelo" evocato dalla suggestiva e intensa espressione "da mihi animas, cetera tolle".

I PASSI DEL
CAMMINO

Per avviare questo percorso di conversione pastorale, di cui il cammino di IC è uno dei frutti oltre che punto di partenza, la CEP deve compiere alcuni passi e operare alcune scelte che sono distribuite nel tempo (uno o due anni) e che rispondono a precise esigenze di discernimento comunitario. Di seguito sono indicati alcuni passaggi metodologici fondamentali, mai da dare per scontati, che hanno bisogno del giusto tempo perché diventino convinzione personale e comunitaria:

- Scegliere di rinnovare/ripensare il cammino di IC attualmente in essere: sì, no, perché?
sensibilizzare al problema e decidersi per il rinnovamento
- Come attuare il rinnovamento
costituire un gruppo misto di studio (salesiani e laici, non solo catechisti)
- Primo passo nel cammino di rinnovamento
monitorare e confrontarsi: il gruppo di studio relaziona alla CEP

- Il cammino di rinnovamento della IC inizia a definirsi (nel gruppo misto di studio)
avviare una prima elaborazione del progetto di IC
- Secondo passo, che si può svolgere anche con più ritorni alla CEP sul medesimo tema
monitorare e confrontarsi: il gruppo di studio presenta la bozza di progetto alla CEP
- Sperimentazione del progetto approvato in linea di massima dalla CEP, nei tempi e nei modi definiti, con la dovuta gradualità e le preziose verifiche in itinere del progetto.
avviare l'attuazione del progetto di IC
- Terzo passo, alla fine o all'inizio di ogni anno pastorale
valutare l'andamento del progetto di IC

Per quanto riguarda l'impostazione del percorso formativo proviamo a offrire alcune riflessioni di prassi.

IL RIFERIMENTO
AL VESCOVO

Forse è superflua, ma assolutamente necessaria, la dovuta precisazione che nell'ambito della IC le scelte vanno fatte in sintonia e in accordo con gli orientamenti del Vescovo della propria diocesi, e, nel caso siano presenti, con le disposizioni dell'ispettore per la propria ispezione.

Il riferimento base per l'elaborazione delle seguenti indicazioni è stata la Nota/2 della CEI: «L'Iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni» (1999).

6.1 DURATA: TRA 0 E 14 ANNI

Le diverse sperimentazioni attuate in Italia successivamente alla pubblicazione delle tre *Note pastorali sull'iniziazione cristiana* (1997-1999-2003) «hanno evidenziato come l'iniziazione cristiana cominci quando i genitori chiedono il Battesimo

IL CAMMINO DI
IC INIZIA CON LA
RICHIESTA DEL
BATTESIMO

LA MAGGIORANZA
CHIEDE DI
COMPLETARE L'IC

per il loro bambino a poche settimane o mesi di vita, così del resto già indicato dai catechismi della CEI» (AVCV n 14).

La prima indicazione, innanzi tutto, è che il cammino di IC si colloca *tra 0 e 14 anni*. In effetti nella maggioranza delle situazioni le famiglie chiedono di completare l'IC, in quanto il Battesimo l'hanno già ricevuto da piccoli. Il periodo indicato ha un'evidente diversificazione interna tra il periodo **0** a 6 anni e quello 7 a 14 anni. Nel progetto locale di IC è opportuno tenere presente tutto l'arco del tempo, attuando due modalità diverse di realizzare l'unico cammino di IC: il primo più centrato sulla famiglia, il secondo con il coinvolgimento crescente dell'iniziando.

OGNI AZIONE
PASTORALE HA UN
PRIMO E UN DOPO

In coerenza con quanto fin qui esposto, ogni indicazione temporale non solo non preclude, ma anzi esige che sia sempre tenuto presente *un prima e un dopo* ogni azione pastorale, per non limitarsi ad azioni puntuali: tra le dinamiche umane che favoriscono l'azione della Grazia un posto speciale occupa la continuità nel tempo, che porta alla familiarità e alla strutturazione delle virtù cardinali e teologali. Oggi più che mai, e sempre più sono invocati, c'è bisogno di un rinnovato slancio nella pastorale delle *giovani coppie* con bambini per favorire il senso religioso, come suggerisce il sussidio catechistico dei bambini dai 0 ai 6 anni, oltre al rilancio di una *pastorale giovanile* di più ampio respiro e non più vissuta come "post-cresima".

IL CAMMINO DI
IC DA 7 A 14 ANNI

Quanto segue in particolare si occupa del cammino proposto tra i 7 e i 14 anni, come indicato nella Nota2 della CEI: almeno 1 anno di tempo di accoglienza e di evangelizzazione, 2 anni di catecumenato, l'anno per la celebrazione dei sacramenti preceduti dalla relativa preparazione immediata, 2 anni di mistagogia.

6.2 TEMPI E TAPPE

La Nota² della CEI (n 38 e seguenti) indica, secondo l'ispirazione catecumenale, quattro tempi, cioè quattro grandi periodi in cui viene suddiviso il cammino di IC, e tre tappe, che sono i passaggi tra un tempo e quello successivo.

QUATTRO TEMPI
E TRE TAPPE

Far coincidere questi tempi con l'anno e i ritmi scolastici ripropone, pur in veste rinnovata, molti dei limiti e delle problematiche dell'attuale catechismo.

Più che concentrarci sui contenuti da svolgere nel corso di quei tempi, sul come dividere le tematiche, sul come preparare le celebrazioni e su quali esperienze vivere, è assolutamente necessario cogliere *il senso del percorso*, il dono che si vuole lasciare a questi ragazzi e alle loro famiglie. Se tale consapevolezza è assente nella mente e nel cuore degli accompagnatori, cioè di tutte le figure educative a fianco del ragazzo, ancor più assente sarà negli stessi ragazzi, senza con questo nulla togliere ai miracoli che Dio compirà per sua grazia e bontà.

IL SENSO DEL
PERCORSO

- Il **primo** è il **tempo dell'accoglienza e del primo annuncio** (n 39). Due aspetti tutt'altro che scontati: che i ragazzi e le famiglie si sentano accolte, come Gesù accolse la samaritana, Zaccheo e le tante persone che ha incontrato nella sua vita terrena; che sia loro testimoniata una fede dal sapore nuovo e bello, in tal senso un primo annuncio. È un tempo specifico, diverso da quello che seguirà, di importanza decisiva: in questa fase viene suscitata o confermata la fede che porterà alla decisione di domandare di essere ammessi al catecumenato. Se non c'è questa fede, il cammino successivo è inficiato in partenza, sempre in bilico tra tradizionalismo e socializzazione religiosa. Quanto dovrà durare questo tempo? Un anno o due, a seconda delle situazioni personali e familiari: è il tempo che precede la **tappa dell'ammissione al catecumenato** (n 40), e quindi sottintende una domanda,

IL TEMPO
DELL'ACCOGLIENZA
E DEL PRIMO
ANNUNCIO

L'AMMISSIONE AL
CATECUMENATO

una richiesta, una presa di consapevolezza e di responsabilità del ragazzo e della famiglia e un riconoscimento da parte della comunità cristiana.

IL TEMPO DEL
CATECUMENATO

- Il secondo **tempo** è definito **catecumenato** (n 41), un «tempo di vero tirocinio di vita cristiana, durante il quale il fanciullo o ragazzo cresce nell'esperienza spirituale dell'amore di Dio e prende coscienza che è chiamato a dare una risposta ai molti inviti del Signore». Dura due o tre anni. È in questo tempo che il fanciullo e il ragazzo insieme con la loro famiglia sperimentano il dono della Parola di Dio e il cammino dell'anno liturgico e la testimonianza della carità cristiana, i percorsi penitenziali e il valore e la vicinanza della comunità cristiana, il senso del gruppo, del gioco e della festa e l'impegno per un mondo più giusto e nella pace.

LA SCELTA

La **tappa della scelta** (n 42), innanzi tutto quella di Dio e come risposta quella del ragazzo e della famiglia, introduce al percorso che avvicina e prepara all'incontro con il Signore nei sacramenti della Confermazione e dell'Eucarestia (per alcune situazioni preceduti dal Battesimo). Avendo sperimentato e approfondito il mio essere figlio di Dio e discepolo del Signore, scelgo di portare a compimento il mio essere cristiano. Tale passaggio può avvenire all'inizio del nuovo anno pastorale oppure all'inizio dell'ultima Quaresima, in modo da ricevere il dono dei sacramenti nella notte della Veglia Pasquale.

IL TEMPO DELLA
PREPARAZIONE
IMMEDIATA

- Con la tappa della scelta ha inizio il **tempo della preparazione immediata** (n 43) ai sacramenti, caratterizzati dalle "consegne" e "riconsegne" così come dalle celebrazioni penitenziali: la fedeltà di Dio rialza l'infedeltà dei ragazzi, li illumina e li rafforza sul significato della lotta spirituale contro il male. La **terza tappa**, o passaggio, «è il vertice dell'iniziazione cristiana. Essa consiste nella **celebrazio-**

LA CELEBRAZIONE
DEI SACRAMENTI

ne dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia (n 46)», di norma celebrati nella Veglia Pasquale.

- Ultimo tempo del cammino di IC è **la mistagogia** (n 48), «per familiarizzarsi sempre di più con la vita cristiana e i suoi impegni di testimonianza». Esso dura per tutto il tempo pasquale fino all'anno successivo. Quanto di bello e di buono è già stato vissuto lungo i tempi precedenti, già a contatto con la vita della comunità e con l'Oratorio, ora può trovare totale espansione ed espressione nel cammino dei gruppi e degli interessi giovanili: ciò che prima era vissuto in forma iniziatica e germinale, ora va sviluppato e potenziato fino alla piena maturità in Cristo, che si manifesta nella risposta alla propria vocazione specifica e alla chiamata universale alla santità.

IL TEMPO DELLA
MISTAGOGIA

7. DUE SNODI A CUI PRESTARE PARTICOLARE ATTENZIONE

Per quanto riguarda i sacramenti dell'Eucarestia e della Riconciliazione il dibattito è ancora aperto e molto delicato. Quanto di seguito presentato ha il solo valore di suscitare l'approfondimento del tema, tralasciando qualsiasi decisione sui tempi di tali sacramenti. Ci pare più urgente cogliere la sfida educativa che in qualsiasi caso un catechista, genitore ed educatore deve accettare e affrontare: il tema della significatività per l'iniziando.

7.1 IL SACRAMENTO DELL'EUCARESTIA

IL SACRAMENTO
DELL'EUCARESTIA
COMPLEATA IL
CAMMINO DI IC

Da più parti ormai si evidenzia che per quanto riguarda la successione dei sacramenti per l'iniziazione cristiana «non bisogna dimenticare che “veniamo battezzati e cresimati *in ordine all'Eucarestia*. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana”» (AVCV n 14, che cita la Sacramentum caritatis n 17). Tale decisione spetta al Vescovo della propria diocesi. Noi invitiamo le comunità educative pastorali a riflettere in modo aperto e propositivo sull'opportunità o meno di celebrare nello stesso giorno Confermazione ed Eucaristia, e quindi nel IV anno del cammino proposto (all'incirca *verso gli 11/12 anni*, a seconda dell'anno di inizio del percorso).

EDUCARE AD
UN'AUTENTICA
VITA SPIRITUALE E
SACRAMENTALE

Le obiezioni circa il ritardo della “prima comunione”, situazione che suscita molte perplessità a partire dalla nostra tradizione salesiana, ci deve spingere a riflettere a *come educare*, con gradualità e alimentando il desiderio nell'attesa del dono, *a un'autentica vita spirituale e sacramentale*. A volte si ha l'impressione, e spesso è quanto chiedono genitori e parenti stessi, che i sacramenti siano “messi addosso” ai ragazzi come

un mantello senza tener conto di chi realmente essi siano; mentre invece è compito della CEP e delle persone direttamente responsabili studiare come fare per confezionare “un abito” su misura per i ragazzi, quasi la loro vera pelle, in modo che si trovino a loro agio anche nelle successive fasi di crescita.

Ovviamente ci si rende conto che il nodo cruciale per il sacramento dell'Eucaristia non è quando amministrarlo (dalla storia della Chiesa sappiamo che tale dono ha portato frutti di santità sia ricevuto in giovane che tarda età), ma come fare perché il suo dono di Grazia possa portare nel giovane discepolo i frutti sperati e perché permanga nel tempo l'intimo e trasformante legame avviato con la comunione eucaristica.

PERCHÉ IL DONO
DI GRAZIA PORTI
FRUTTO

7.2 IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Un problema simile a quello dell'Eucaristia sorge a proposito del Sacramento della Riconciliazione, altro caposaldo del sistema educativo salesiano, che andrebbe amministrato successivamente al completamento della IC, in quanto sacramento della vita cristiana e non dell'IC.

QUANDO
COLLOCARE
IL SACRAMENTO
DELLA
RICONCILIAZIONE

Ripercorrendo quanto Giovanni Paolo II ha scritto nell'esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia* (a cui si rimanda per l'approfondimento del tema sulla Riconciliazione) al n 18 si evince con chiarezza che «la perdita del senso del peccato, dunque, è una forma o un frutto della *negazione di Dio*: non solo quella ateistica, ma anche di quella secolaristica» (18i). In radice il problema di questo sacramento non è innanzi tutto la carenza di ricorso al Perdono di Dio nella mediazione ecclesiale, quanto piuttosto la perdita del senso del peccato direttamente proporzionale con il senso di Dio. Di conseguenza, nell'attuale contesto socio-culturale, che i ragazzi respirano e assorbono prima ancor di capirne gli effetti, la scelta adeguata alla formazione di un cristiano adulto è quella di *educare* «il

IL RIFERIMENTO
ALL'ESORTAZIONE
APOSTOLICA DI
GIOVANNI PAOLO II

sensu del peccato, il quale è strettamente connesso con la coscienza morale, con la ricerca della verità, con la volontà di fare un uso responsabile della libertà» (18c).

Oggi si richiede anzitutto l'impegno di educare i ragazzi agli atteggiamenti del pentimento e della conversione permanente lungo tutto il percorso, insieme alla valorizzazione della grazia del battesimo per il perdono dei peccati veniali.

Nel documento citato Giovanni Paolo II afferma che «la riconciliazione viene da Dio» (10), che la Chiesa è «grande sacramento di riconciliazione» (11) e che esistono anche *altre vie di riconciliazione* (12), oltre al sacramento omonimo, e indica la via della preghiera, della predicazione, dell'azione pastorale per riportare ogni uomo sul cammino del ritorno al Padre nella comunione con tutti i fratelli, e infine la via della testimonianza.

Premesso questo impegno, che è il più importante da considerare, in quanto educa la coscienza morale e il senso del peccato e quindi guarda al cristiano giovane e adulto, pur riconoscendo i problemi legati alla celebrazione della Riconciliazione prima del completamento dell'IC, si sceglie di seguire la prassi indicata dalla Chiesa (cf Addendum al Direttorio Catechistico Generale del 1971) di far precedere l'ammissione alla Confermazione e all'Eucaristia dalla celebrazione del Sacramento della Riconciliazione nei tempi che ogni parrocchia riterrà opportuna secondo il proprio progetto di IC.

Conclusione

Nell'offrire questo libretto ci hanno motivato il desiderio e la speranza di accompagnare e sostenere l'azione di rinnovamento che si sta portando avanti nelle case, provando a raccogliere e sintetizzare i diversi elementi che provengono dal magistero ecclesiale e dalla tradizione salesiana. Non è sicuramente un'opera semplice e rapida, ma è certamente importante.

Chiediamo alle ispettorie e alle case di accogliere il lavoro proposto attraverso questo libretto, di farne oggetto di confronto e studio, di avviare percorsi di formazione e progettazione con le figure educative delle singole CEP, e anche di presentare osservazioni e ulteriori richieste all'Ufficio nazionale.

Emblematico è quanto ha affermato mons. Lambiasi in un simposio della CEI organizzato qualche tempo fa: «È poi, all'evidenza, una sfida coraggiosa. Essa infatti individua il motivo di crisi non in un aspetto o l'altro del modello, ma nel modello stesso e nel suo rapporto inadeguato con la cultura attuale. Si tratta quindi non di ritoccare o di migliorare il modello, ma di ripensarlo con fedeltà e sapiente creatività».

Affidiamo alla Madonna e a Don Bosco questo cammino che tocca in modo particolare i giovani e le loro famiglie.

Indice

pagina

Introduzione	3
---------------------------	---

I punti di riferimento fondamentali

1. GLI ORIENTAMENTI DELLA CEI	7
2. PERCORSO STORICO DEL RINNOVAMENTO DELLA IC IN ITALIA	8
2.1 DAL «CATECHISMO PER LA DOTTRINA CRISTIANA» AL «CATECHISMO PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA»	9
2.2 LE DOMANDE CHE SORGONO	10
3. L'APPORTO DEL SISTEMA PREVENTIVO AL RINNOVAMENTO DEL CAMMINO DI IC PRESENTATO DALLA CEI	11
3.1 CASA CHE ACCOGLIE	15
3.2 PARROCCHIA CHE EVANGELIZZA	16
3.3 SCUOLA CHE AVVIA ALLA VITA	17
3.4 CORTILE PER INCONTRARSI DA AMICI E VIVERE IN ALLEGRIA	18

Le scelte di fondo

1. L'INIZIAZIONE CRISTIANA NEL PROCESSO EVANGELIZZATORE DELLA CHIESA	21
2. L'IC SECONDO L'ISPIRAZIONE CATECUMENALE	23
2.1 LITURGIA, PAROLA E VITA CRISTIANA	24
2.2 IC ED EDUCAZIONE	25
3. IL SOGGETTO DELLA IC: LA COMUNITÀ CRISTIANA	26
4. IL LUOGO PRIVILEGIATO DELLA IC: L'ORATORIO	28
4.1 L'AMBIENTE	29
4.2 LO STILE E IL METODO ORATORIANO NELLA IC	30
5. GLI ACCOMPAGNATORI DELLA IC	32
5.1 LA FAMIGLIA E I GIOVANI	32
5.2 I CATECHISTI	33
5.3 I PADRINI	35
6. IL PERCORSO DI IC NELLE CASE SALESIANE	35
6.1 DURATA: TRA 0 E 14 ANNI	37
6.2 TEMPI E TAPPE	39
7. DUE SNODI A CUI PRESTARE PARTICOLARE ATTENZIONE	42
7.1 IL SACRAMENTO DELL'EUCARESTIA	42
7.2 IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE	43

Conclusioni	45
--------------------------	----



Istituto Salesiano Sacro Cuore
Via Marsala 42, 00185 Roma
telefono 06 491397